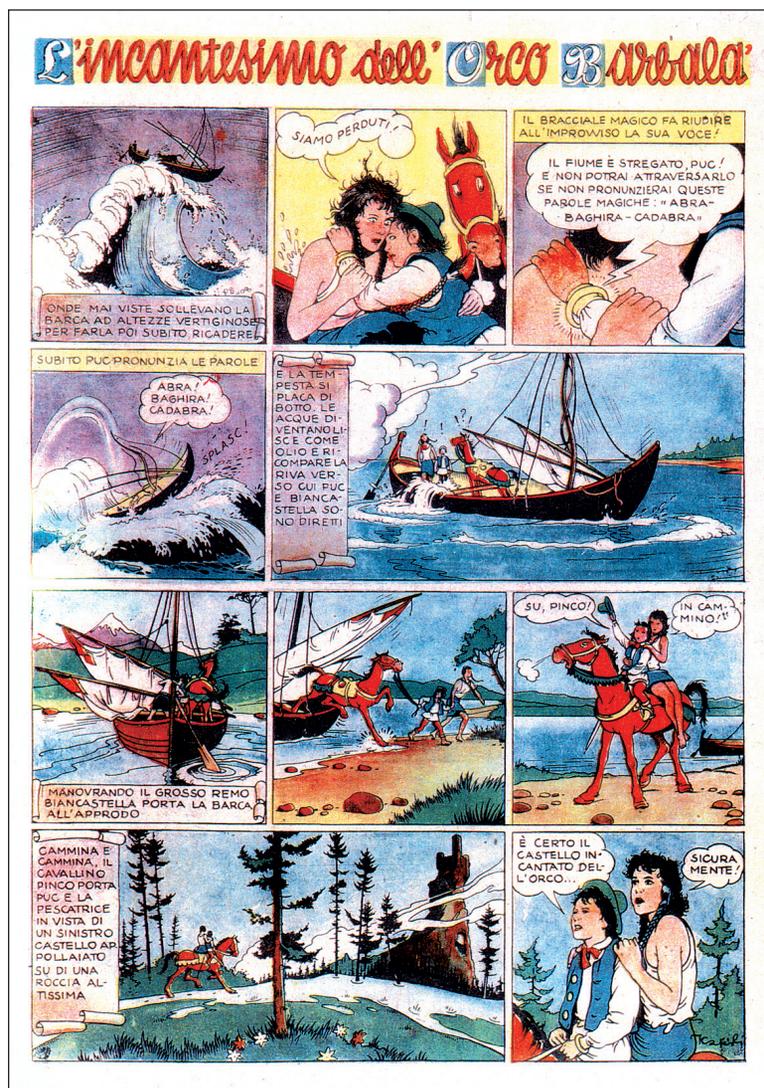


Le favole

Anche quello delle favole è un tema molto presente nella produzione artistica di Franco Caprioli. Questo tema - forse il meno approfondito e conosciuto, fra quelli tipici suoi - fa parte della sua complessa personalità di artista, anzi della parte più nascosta, eppure non meno importante. Infatti esso si riallaccia all'infanzia, ai luoghi d'origine, a Mompeo. Era il 1946, un suo momento di ritorno all'infanzia e all'adolescenza, come abbiamo detto in precedenza: Caprioli non aveva ancora figli, però teneva con sé una nipotina, orfana. In quel periodo creò due storie per i più piccoli: *L'incantesimo dell'orco Barbalà* e *L'Isola incantata* (uscite entrambe su *L'Ometto Pic*). Sono storie in cui Caprioli si immedesima nei sogni e nelle paure dei bambini e quindi anche nelle sue: streghe sdentate, vestite come befane e che poi si trasformano in bellissime fate; sfere magiche scaturite da comuni noci e dove i bambini possono leggere il presente e il futuro; orchi cattivi che ostacolano l'amore di due bellissimi giovani. Anche in queste storie Caprioli proietta come al solito i suoi sogni di quando era bambino e fa dire a Mimmo, uno dei protagonisti de *L'Isola incantata*, che da una vecchia dall'aspetto inquietante ha ricevuto in dono una ghianda magica: "Figurati che ho in mente di chiedere alla ghianda magica l'esaudimento di un mio vivissimo desiderio: vedere il mare! Non l'ho mai visto in vita mia e vorrei esser trasportato su di una spiaggia, insieme a te, a Romoletto e ad Ali..." (*L'Ometto Pic*, n.10, 31 marzo/7 aprile 1946). Nel n.9, alla sesta



Da "L'incantesimo dell'orco Barbalà"
In Caprioli, anche gli eroi delle favole subiscono
terribili naufragi...



Mimmo vede il mare...
(da "L'isola incantata", L'Ometto Pic, 1946)

vignetta della stessa storia, Caprioli scherza con i più piccoli. Presentando infatti una vecchia dal volto per metà sorridente e per metà accigliato, così dice nella didascalia: "Posate un foglio di carta sulla linea che taglia il viso della vec-

chia e vedrete che da una parte essa sembra ridere, mentre dall'altra..."

Le fiabe di una volta, adattamenti di favole classiche effettuati da Mimì Menicucci, amica di Caprioli, contengono ventotto illustrazioni in bianco e nero e quindici illustrazioni a colori del disegnatore. Lo stile è realistico e sempre molto curato nelle ricostruzioni dei costumi. Caprioli tornerà alle favole negli anni Sessanta, quando realizzerà per lo studio Giolitti una lunghissima serie di fiabe per i più piccoli, e negli anni

Come fu che le statue cambiarono piedistallo"
(Il Giornalino, 1972)



Settanta, con due storie per *Il Giornalino*: *Il ritorno del soldatino* e *Come fu che le statue cambiarono piedistallo*.

Mio padre era molto attratto dal mondo dei piccoli. C'era infatti in lui, accanto alla serietà d'artista, di uomo e di padre, anche un lato fanciullesco. Gli piacevano i pupazzi di legno, le figurine, i distintivi, le scatole e conservava con cura vecchie edizioni di fiabe illustrate. Aveva una vera passione per le fiabe inglesi e nordiche, soprattutto per le loro magnifiche illustrazioni, di solito ad acquerello, che le accompagnavano. A mio padre, nessuno aveva mai raccontato favole, ma per noi egli inventava racconti strabilianti di gnomi, fate e vecchie streghe. Si dedicava con passione al disegno fiabesco, ma anche in queste illustrazioni, dove sarebbe stato facile inventare di sana pianta, era invece sempre attento a riprodurre con realismo il periodo storico, gli ambienti, i costumi e ad attenersi alle regole anatomiche e di prospettiva.

San Francesco d'Assisi (da "La leggenda della pietra bianca", Il Vittorioso, 1963)



Gli ideali

La formazione culturale di Franco Caprioli si basa sull'approfondimento del pensiero di "maestri" diversi fra loro e apparentemente contraddittori: Schopenhauer, Nietzsche, Stirner, Tolstoj, San Benedetto, San Francesco d'Assisi e Buddha. In realtà, nella visione di vita di ognuno di questi personaggi esistevano due forze contrapposte e conflittuali che, malgrado le diversità, li accomunavano: da una parte la ribellione (violenta nel caso di Nietzsche e di Stirner) al conformismo del mondo borghese, dall'altra o il **nichilismo** senza speranza di Schopenhauer e della religione buddista e l'**anarchia** di Stirner o il messaggio di pace e di fratellanza di Lev Tolstoj, di San

Francesco d'Assisi e di San Benedetto. Franco Caprioli interpreterà questo conflitto come quello sempre esistito tra le due eterne forze del bene e del male, che bisogna affrontare e dominare per essere veramente uomini. Da giovane, Caprioli rimane suggestionato dalla visione pessimistica e senza soluzione di Schopenhauer e di Buddha, che considerava l'esistenza umana inutile e fonte di dolori e di morte, che l'insoddisfazione umana è senza tregua, che essa provoca solo desideri frustrati ed egoistici. Tali tematiche, compresa quella comune sia a Schopenhauer sia alla filosofia buddista (ossia che solo vincendo gli istinti e le passioni con l'ascesi l'uomo può raggiungere la verità, cioè la consapevolezza della vanità della vita, della sofferenza e della morte, come liberazione dalle catene delle illusioni della realtà) sono evidenti nei suoi disegni giovanili. Successivamente Franco Caprioli si accosta al pensiero del filosofo Nietzsche, che lo colpisce soprattutto per la sua radicale ribellione al sistema, che non si esauriva nella sola denuncia negativa e nel **nichilismo** senza speranza di Schopenhauer ma propugnava la nascita di un'umanità nuova, non corrotta dalla religione, più responsabile della propria coscienza e capace di riscoprire quelle potenzialità che la cultura occidentale aveva annichilito, annientato e tarpato attraverso i millenni. D'altra parte, Nietzsche non giudicava negativamente la figura di Cristo, che non era stato solo Dio ma anche uomo, e che come tale aveva amato la vita. Ma le sue critiche maggiori s'appuntavano sulla figura di San Paolo e identificava in lui il responsabile della frattura tra vita celeste e terrena, aprendo la via a un'interpretazione negatrice della vita, che falsava il messaggio di Cristo. Al contrario, il filosofo tedesco guardava con ammirazione alle prime comunità cristiane che avevano una visione seria e rigorosa della vita e priva dei compromessi attuati in seguito dalla chiesa. Si comprende così come Caprioli abbia potuto conciliare tranquillamente le diverse concezioni di Nietzsche con quelle cristiane di San Francesco d'Assisi e specialmente di San Benedetto, due singolari figure di santi che propugnavano una vita semplice,